Virtute, Ingenio, Rege est Danielius auctus;
Hic decus, hoc laudes, illa paravit opes
P. Joan. Evang. Izzo, August. eiscal.

COMPONIMENTI
IN MORTE
DI
PASQUALE DANIELE

Cavaliere del Real Ordine Costantiniano

Consigliere della Gran Corte de' Conti

Sopraintendente del Reale Stabilimento

della

SS. ANNUNZIATA DI NAPOLI.

NAPOLI,

1819.

DALLA TIPOGRAFIA DI NUNZIO PASCA.

PE' FUNERALI

CELEBRATI NELLA CHIESA DI S. M. VERTECOELI

A dì 6. Giugno 1818.

ELOGIO

Del Reverendo D. Giuseppe Capocasale Professore del dritto di Natura e delle Genti nella Regia Università degli Studj di Napoli.

Se il corso delle umane vicende fosse disposto in modo, che la durata della vita corrispondesse all'uso, che l'uomo fa de' doni del Creatore: non vi ha dubbio, che gli uomini eccellenti e virtuosi vivrebbero lunghissimamente, ed a proporzione breve sarebbe la vita di quelli, che inutili fossero, o pure viziosi. E quando così procedessero le cose umane, non sarebbe il Mondo una valle amara di pianto e di lamenti, ma un luogo di delizie, sopra tutto per le anime ben formate. Non si vedrebbe gemere il buono sotto la sferza de' cattivi, nè viver questi lungamente, per essere il flagello e la tortura de' buoni. Ma la cosa va

*

tutt' altrimenti, umanissimi ascoltanti. La sapienza e bontà del Creatore ha stabilito l' ordine cosmico in un modo sorprendente, ed a noi impercettibile; e tante volte richiama i buoni per tempo, per non fargli cambiar dalla malizia, o fascinar dalla malia de'beni apparenti, lascia all' incontro in vita i cattivi, e per lungo tempo, aspettandogli a penitenza e ravvedimento. Ed oh! il dolore in pensando, che una di quelle vittime contro tempo tagliate, mentr' era oltremodo benefico, ed impegnato a promnovere il bene di tanti, è stato quello, in di cui suffragio fuman tuttavia gl' incenzi, risuonano i Tempj, e danno un lugubre suono i sagri bronzi, l' onesto Uomo, il bravo Cittadino, l' ottimo e benefico cav. D. Pasquale Daniele, a cui date Voi, o Fratelli, il doveroso tributo del Vostro rispetto e gratitudine. Ah si! Dovea egli viver moltissimo, per occuparsi, come ha fatto, in promuovere il bene pubblico, e privato, e per sollevar tanti, che ora cozzano coll' indigenza e povertà. Ma non bisogna su ciò trattenerci, anzi dobbiamo adorare i supremi imperscrutabili decreti. Fermiamoci soltanto a vedere i pregi di quest' uomo eccellente, per conoscere il danno prodotto dalla sua perdita, per avere eterna memoria del bene da lui fatto, e pregare l' Altissimo per lui.

Per potersi un uomo chiamare buon Cittadino, per

riscuotere amore e rispetto da' suoi Concittadini, e stima dagli stranieri, uopo è che sia uomo giusto ed onesto; per non ledere i dritti di alcuno, amante del pubblico bene, e benefico sopra tutto con quelli, che sono in necessità, e co' quali non ha altro rapporto, che di pura socialità. Or che si esamini per poco la vita del nostro defunto cavalier Daniele, e si vedran concorrere in lui tutte le doti di un animo grande e ben formato, da meritare tutti gli elogj de'suoi Concittadini e degli stranieri, col nome e carattere di cavalier ben degno, e di uomo pregevolissimo, cui si debba l'amore, la stima, la lode, e 'l rispetto. Io non son quì per tessere tutt' i periodi della sua vita, ma solo per dargli brevemente quegli encomj, che risultano dalle sue azioni; e quì debbo restringermi: poichè altrimenti vi farei vedere in tutta la sua età un uomo pieno di onestà, amante della giustizia portatissimo alla beneficenza, e tale, in cui gli amici trovavano il sollievo, gl' indifferenti il soccorso, i poveri il Padre, e la Città di Napoli il benemerito Cittadino.

Egli per altro avea sortita la culla in questa Città di Napoli (1); ma appena passata la fanciullezza e

(1) Nacque in Napoli a dì 2 Febbrajo 1755. e battezzato nella Parrocchiale Chiesa de' Vergini.

l' adolescenza , fè concepire di se ottime speranze ai suoi Concittadini. Nè questi restarono nella loro aspettazione defraudati. Imperocchè impiegando il suo giudizio, ed i suoi talenti al commercio, ci divenne in breve perito, e versatissimo. Vide, e quanto vide apprese e quando apprese divenne per lui un campo esteso e notissimo, da divenire uno de' più eccellenti negozianti in materie di grano e biade. In questo genere intraprese affari di commercio, e vi riuscì così bene, che divenne uno de' più periti ed affollati commercianti, adoperato in cose di rilievo, tenuto come un prudente Consigliere in materia di annona, e finalmente posto al governo di luoghi di pubblica amministrazione, e di comune utilità.

E quì sì vi vorrebbero degli Oratori di prima sfera per descrivere, non solo la prudenza del cav. Daniele, la perspicacia, e la destrezza usata nel governar questi luoghi, ma la sua beneficenza, e 'l cuore limosiniero, con cui egli aprendo sempre la borsa all' altrui bisogno, col proprio suo danaro sollevava, non solo le persone bisognose, ma anche i luoghi stessi trovati nell' indigenza, e gli rimetteva al possibile, se non nel grado ubertoso, in cui prima erano stati, almeno in una situazione tanto migliore, da poter adempiere in molto gran parte tutt'i doveri, a' quali eran soggetti secondo la propria istituzione. E per

tacer di tanti altri, mi restringo a parlar brevemente di due, cioè della casa ed Ospedale dell'Annunziata e di questa venerabile Congregazione. Vedrò, e vi presento a vedere lo stato, in cui egli trovò questi due luoghi, e quello, in cui si trovaron rimessi, allorchè la morte gli troncò lo stame della vita.

In quale stato infelice trovavasi la casa dell'Annunziata, lo sapete voi, riveriti Uditori, lo sa tutta Napoli. Da casa straricca, ch'ere prima, ed abbondante di fondi e di danaro, capace di sostener tutt'i pesi delle sue grandi e molte opere, erasi ridotta in uno stato povero ed infelice, che stava presso a che per dismettersi. Per mancanza de' necessarj sussidj gemevano i poveri bambini, ed oppressi da infermità morivano alla giornata comparendo il luogo, come sorpreso da mortale epidemia. Lanquivano le donzelle, e tutti gl'individui di quella vasta abitazione; e le proprie fatiche erano a ciascuna un ristoro. Tutto spirava desolazione e tristezza, nè si vedeva principio di ajuto e di sollievo: quando al governo di quel luogo fu mandato il cavalier D. Pasqnale Daniele, il quale oppresso da una somma tristezza ad una vista si lugubre e desolante, chiamò in attività i suoi talenti per dare a un sì gran male un rimedio il più pronto ed efficace. La prima sua operazione fu il metter la mano alla borsa, e col proprio danaro accorrere a' casi i più bisognosi di pronto

riparo, e ad impedire i colpi funesti della morte, che giorno per giorno andava a' bambini togliendo la vita. Ma poi datosi ad una operazione attiva, energica, ed instancabile, in breve tempo rimise quel luogo in circostanze tanto favorevoli, da potere agevolmente sostenere que' pesi ed obbligazioni, a cui e soggetto per le leggi della sua fondazione.

Ma a che andar cercando delle pruove estranee, prese da altri corpi, quando ne abbiamo quì sotto i nostri occhj un argomento il più chiaro, palpabile, e convincente? Voi chiamo in testimonio, signori Governadori; voi, affettuosi Fratelli, anzi voi, Altari, voi banchi, voi mura di questa veneranda Congregazione. Voi narrate a questa rispettabile udienza lo stato deplorabile, in cui vi trovò, quando venne a governarvi il cavalier Daniele: e fatele ora vedere lo stato felice, in cui egli ha rimesso il vostro essere. In quali critiche circostanze trovavasi questa Congregazione tanto rinomata ed eccellente per la sua grand' opera di suffragare le anime de' trapassati, quando fu mandato al di lei governo l' instancabile e laborioso cav: Pasquale Daniele, non vi e in Napoli persona, che lo ignori. Esausta intieramente la cassa, trovavasi ricolmata di debiti non indifferenti, tutto andava alla rovina; nè vi era apparenza da potere sperare qualche risorgimento, per cercar di rimettere l'adempimento delle grandi ob-

bligazioni, che le sovrastano; ed avrebbero i Fratelli creduto grande ajuto, se si fosse messa nello stato da poter sostenere i pesi giornali. Giunto appena a governarla il cavalier Daniele, a guisa di un fulmine, che dove giunge guasta, sbaraglia, distrugge ed annienta, con una destrezza impareggiabile, ed una operazione attivissima, tolse i debiti, corredò la Chiesa, ristorò la cassa, e mise la Congregazione in quello stato, e quel piede, in cui oggi si vede: cosa, ch'era impossibile ad eseguirsi in molto tempo, e con molta fatica.

Ah! han ben raggione di pianger la sua perdita tutti gl' individui di questi due luoghi, perchè han tutto il motivo di dolersene e desiderarlo! E quanto maggior ragione han di piangerlo i poveri, che han perduto la mano benefica intenta sempre ad ajutargli, e dar loro il vitto, non tanto con pubblico, quanto con proprio danaro! Deh! si alzino a questo bravo Cittadino i trofei pieni di simboli attestanti la sua beneficenza, la sua laboriosità, il suo risparmio per se, ma affluenza per gli altri, le sue virtù sociali, che lo han reso l'oggetto della stima ed ammirazione di tutti. S'incida ne' marmi, e ne' metalli il nome di questo benefico cavaliere, che ha saputo così bene impiegare i suoi talenti in acquistare e farsi ricco, e servirsi della ricchezza per ajutare i suoi simili, per soccorrere i

bisognosi, per far opere di pubblica utilità, per governar tanti luoghi di pubblica beneficenza, e dare a questa Città tutto l'ajuto colla persona, colle fatiche, e co'suoi rapporti. Si lasci pure a posteri la memoria di questo Cittadino tanto benemerito, a cui qualunque attestato, qualunque encomio, qualunque dimostrazione è sempre poca, ed incorrispondente al suo merito. E poichè i più grandi attestati di gratitudine verso i defunti sono le opere della Religione, colle quali si dà suffragio alle loro anime: seguite, venerandi Sacerdoti, ad offerir de' sagrifizj, e far delle preghiere per suffragar quell' anima, che non ha risparmiati mezzi e fatiche per servir la Città, per ajutare i simili, e per soccorrere i bisognosi: mentr'io, per darvi tutto il campo a ciò fare, mi taccio; e chiudo in un profondo silenzio quanto si dovrebbe, ma non si può dire in un giro di tempo corto, e limitato.

ISCRIZIONI

DEL

REVERENDO D. NICCOLA CIAMPITTI

CANONICO DELLA METROPOLITANA CHIESA DI NAPOLI
REGIO PROFESSORE DI ELOQUENZA
SOCIO DELL'ACCADEMIA ERCOLANESE ec.

Pro Templi foribus

PASCHALI DANIELIO

EQVITI CONSTANTINIANO
TEMPLIQVE HVIVS CVRATORI
IVSTA SOLVVNTVR
INGREDERE QVISQVIS ES
PACEMQVE DEVM EXPOSCITO
CIVI BENEMERENTISSIMO

In antica tumuli parte

PASCHALI DANIELIO

QVEM PIETAS IN DEVM
IVSTITIA IN OMNES IN AMICOS LIBERALITAS
IN PAVPERES BENEFICENTIA PROLIXA ET PERPETVA
IN PVBBLICIS VERO MVNERIBVS OBEVNDIS
FIDES ABSTINENTIA DEXTERITAS LABOR
AD EXTREMVM VSQVE SPIRITVM EXANTLATVS
ERVNT APVD POSTEROS CELEBRATVRA
CVRATORES HVIVS TEMPLI
COLLEGAE OPTIME MERITO
FVNVS APPARARVNT
VIXIT AN. LXIV. MENS. IV DIES IV
ABREPTVS MORTALITATE
POSTR. NON. IVN
AN. CIƆIƆCCCXVIII.

In dextero tumuli latere

REM FRVMENTARIAM ET OLEARIAM
CVM IN DIES INCENDERETVR ANNONA
ET METVM SVMMAE CARITATIS AFFERRET
CIVITATI FREQVENTISSIMAE
PASCHALIS DANIELIVS
SAGACITATE TANTA ET FELICITATE
MAXIMIS DIFFICVLTATIBVS
PLVS VICE SIMPLICI EXPLICAVIT
VT A FERDINANDO P. F. A.
PRAESES OLIM IN CAM. SVMM. RAT. HONORARIVS
MODO EQVES CONSTANTINIANVS
FVERIT RENVNCIATVS

In sinistro tumuli latere

PASCHALIS DANIELII SOLERTIA
ET VIGILANTIA MIRIFICE IN AEDIS HVIVS
CVRATIONE ELVXIT
QVAM OBAERATAM ET PIGNORIBVS VEL CAPTIS
VEL CAESIS CVM EXHAVSTAM ACCEPISSET
NON MODO AERE ALIENO LIBERAVIT
ORNAVITQVE OMNE GENVS SVPELLECTILI
SED ETIAM REBVS IVDICIO REPETITIS
ET MAGNA PECVNIAE VI IN OMNES TEMPLI
VSVS RECONDITA LOCVPL ETAVIT

In postica tumuli parte

NVNQVAM EX ANIMIS CIVIVM
DILABETVR DILIGENTIA ET VIRTVS
PASCHALIS DANIELII
QVOD AEDILIS DESIGNATVS
CELEBERRIMAEQVE FORI MAGNI REGIONI
PRAEPOSITVS CVRAVERIT
VT NEGOTIATORVM PACTIS CONVENTIS
VLTRO CITROQVE CONSTARET FIDES
ET NE QVA VENDENDIS AVT COEMENDIS
MERCIBVS FRAVS STRVERETVR
PLANE PERFECERIT
NVLLA IN DIVTVRNO MVNERE
AD ANIMI INTERMISSIONEM
DIE INTERPOSITA

Ad Templi aram

TV VIRGO DEIPARA
QVAE IN VERTICE COELI REGINA CONSIDES
TV PASCHALI DANIELIO
SI TEMPLI TVI COMMODIS AD ANIMARVM
IGNE LABES PVRGANTIVM LEVAMEN
AMPLIFICANDIS DIV NOCTVQVE INSVDAVIT
PACEM A DEO ET REQVIETEM
EXORATO

PER L'ANNIVERSARIO FUNERALE

CELEBRATO NELLA CHIESA

DELLA

SS. ANNUNZIATA DI NAPOLI

A dì 6. Giugno 1819.

ELOGIO

Del P. L. Giovanni Evangelista Izzo Agostiniano Scalzo.

Ogni uomo riguardar si dee congiunto all'altr'uomo dalla medesimanza, dall'origine, e dal legame, con cui per la reciprocazion delle forme e de' bisogni provvida la natura lo avvinse. A torto dunque un Filosofo innalzò sua voce, per la quale pretese che permanente stato di ostilità uom verso uomo per naturale istinto risenta (1). Egli confuse la tendenza delle ribelle passioni con la pacifica ragione. Questa facendo percorrere all' uomo la sfera de' suoi doveri,

(1) *Obbes de cive c.* 1 §. IV *e c.* V. §. 1.

altro scopo non gli prefigge, che il distinguersi nella società o per lo bene che le arreca, o per la virtù, che esercitando propone ad imitare. Quelle rotolar lo fanno per la ripida scoscesa dell' errore, e del vizio. Questa ne consacra alla più tarda posterità cara la memoria; quelle abbominevole ne la rendono. Quindi a ragione si compiange quella vanità d' inutili cure e di azioni le quali dalla vergogna piuttosto, che dall' onore vengono accompagnate (1). Sì, l' uomo dee per obbligazione correre a prò degli altri. Nulla debbe arrestarlo. Qualunque sia il motivo, che adduce in difesa della sua indolenza, è contrario sempre all'intimo sentimento, che indarno tenta soffocare. Egli è vero che lo spirito, i talenti, le virtù, che dagli onesti si spiegano, essendo il più delle volte la satira dell' imbecillità, dell' ignoranza, della malvagità, diventano il bersaglio dell' odio e della malignante calunnia di molti. Ma dal costoro giudizio non dipendendo il premio di quelli, in niun conto, anzi a vile debbonsi avere. Il tempo snerva la possa dell' invidia, e le vestigia del livore rade e cancella. Le sole cognizioni e le gesta tendenti all' util pubblico hanno dritto alla immortalità presso i posteri imparziali.

Quindi ci si apre il campo di lodar Pasquale Da-

(1) Persio nella prima Satira..

niele. Volgendo lo sguardo agli andamenti del viver suo, e delle sue operazioni pel comun bene eseguite; non si può fare a meno di non mostrargli riconoscenza innanzi al freddo sasso, che il cener muto ne rinchiude. Al mesto silenzio, che là regna si tacciono le passioni maligne, e la verità nel suo limpido aspetto si manifesta. Ella taciturna ne addita con una mano l' onorato sepolcro di Daniele, con l' altra la Patria, pel cui vantaggio si distinse co' suoi lumi, col suo zelo, con la sua beneficenza. Io m' impegnerò divisarvi queste sue qualità, che ne lo rendettero benemerito, alla meglio che posso. Se l' esempio più di ogni altra cosa commuove; l' omaggio di lode, che si tributa alle oneste azioni ed alla virtù, eccita gli altri a far lo stesso, per mettersi anch' eglino in grado di riscuoterlo un giorno. Così la pubblica utilità va a crescere, ed a misura che si aumenta, la felicità dello Stato si spande, si dilata, e beata si chiamerà la nazione, che a tanto è pervenuta.

La società richiede de' membri attivi ed industriosi, perchè in qualunque ragione sempre il ben comune progredisca. Colui, che arricchisce la sua mente di cognizioni, le quali riguardano la futile curiosità, non già il pubblico vantaggio, è dal corpo sociale uomo meno uom riputato. Che se allo sterile sapere accoppia taluno anche la stupida vanità di credersi agli

altri superiore; allora nojoso, pesante, insoffribile ad ogni socievole stabilimento si rende. No, l'uomo non è nato a se solo, nè ad esser contenzioso. Egli debbe esatto seguire la catena de' civili doveri; e per quanto sappia e possa, il bene ne dee cercare e promuovere. Ecco dove Pasquale Daniele fissò gli sguardi suoi: quì è dov' egli tutto rivolse il suo studio, questo ad ogni altro antepose; e quì è dove i suoi lumi fecero brillante comparsa fra noi all' utilità della nostra Patria impiegati.

Non è però che io non possa rilevar la cultura di Pasquale Daniele, per mostrarvelo di quelle cognizioni fornito, le quali debbon per necessità concorrere allo sviluppo delle facoltà intellettuali. Nato egli in questa Capitale da' genitori, che ingenui Cittadini a quella classe appartenevano, la quale più utile alla intera società, servono come di agenti fra quelle parti dello Stato, le quali dello 'n tutto ignorano i proprj vicendevoli bisogni (1). I negoziati colle leggi dell' onesto e della prudenza diretti, produssero loro quei giusti profitti, che sovente fan divenire un tal ceto all' antica nobiltà rivale, anzi ne li mette col volger degli anni in legitimo possesso. E tre secoli fa, senza far pregiudizio al corrente, l' esser mercante era un

(1) Hume sag. polit. disc. IV.

pregio degli uomini grandi, e degli uomini nobili (1). Qual mezzo potea mancare a Pasquale Daniele, ond' essere a portata di ricever con agevolezza una completa istruzione? Eccolo già gli aditi penetrare, che menar lo debbono alla reggia delle scienze. Ma quali erano le guide, che lo scortavano in que' tempi? Metodi (se pur degni sono di tal nome) i quali invece di arricchire la sua memoria con dei segni, che tracciano la via della verità, si sforzavano ingombrarla di quei barbarismi, che producono gli sciocchi, i presuntuosi, e gl' insolenti. Eppure malgrado di ostacoli tanto difficoltosi, comprende l'energia della lingua di Tullio, e di quella del Petrarca. In tale stato l'arte si fa ad acquistare, che conduce la sua ragione successivamente da ciò che conosce a ciò, che ignora. Lo studio coltiva di quella scienza, per cui mercè lo spirito istruito nella ragione universale, si avvezza a discorrere sulle generiche nozioni intorno all' Esser supremo, ed all' ordin cosmico. Indi espertissimo rendutosi nell' analisi del cuore umano, e delle passioni, che ne sono inerenti, s' incammina per le tortuose vie delle leggi. Ma la cognizion che avea de' proprj e de' civili doveri, no, inciampar nol fa in quel laberinto, cui 'l parto mostruoso

---

(1) Matteo Dandolo discor. prel. ai cennati sag. polit.

dell' avidità e dell' inganno o divora le anime più ben formate, o ne corrompe aduggiandole gli elementi. Daniele dopo averne ravvisato lo spirito, onde il rapporto deriva della Natura, della Civiltà, della Religione, e che mantiene ognuno entro i cancelli circoscritto della sortita condizione; ne abborre all' estremo quell' artifizio sedicente, che figlio del sofisma e del cavillo impegnasi eludere la forza di quello e l' energia. Solo ciò, che dettano le scuole della ragione, vale a dire, intender sempre agli umani vantaggi, fu la sua delizia.

Io, diceva egli sempre, *altra mira non ho che di rendermi utile alla mia patria; questo è il mio scopo, giacchè, grazie alla prudente economia de' miei genitori, ho come soddisfare alle punture de' naturali bisogni, e dalla pania de' fattizj ho imparato dalla filosofia de' costumi a tener lontano il piede.*

Il Forte, che nella polvere e nelle vicende di Marte indura: il Magistrato, che fra studiose veglie i mezzi escogita, onde con esattezza e senza offesa di alcuno dirimere i piati insorti dal vortice del costume depravato, e nel bilico tener la sagra bilancia di Temi: il Saggio, che il sistema analizza del tessuto della macchina umana, per apprestarle nelle moltiplici malattie il farmaco sanatore: il Filosofo, che calcola gli astri, le leggi stabilisce del tempo, insegna a soggiocar l'ocea-

no, a far servire al comodo del nocchiero i contrastantissi venti: ognuno in somma che utile scienza, od arte professa, reca un bene all'ordin politico. Pasquale Daniele però tutto si occupa a ciò, che riguarda il mantenimento della vita vegetante della Nazione, io intendo l' annona. Ogni uomo illuminato sa qual' opinione deesi avere di questa provincia da pochissimi conosciuta. Roma pel corso de'suoi liberi tempi ne formò un Magistrato supremo, che godea (tranne il Console ed il Pretoriano Prefetto) la precedenza in ogni ordine, e fino in quello dello stesso Senato. Augusto medesimo per dargli distinte marche di onore volle che da estraordinario rimanesse permanente (1). Quindi Varo Ario dalla carica deposto dei Pretoriani, fu con quella dell'Annona ricompensato (2).

Or la conoscenza di tanto interessantissima scienza tutto a se rapisce Daniele. Perchè non ho io la facondia di colui, che fecesi ammirare e sulla tribuna del clamoroso foro, e ne' portici tranquilli dell' accademia? Voi vedreste Daniele tutta richiamar l' attenzione del suo spirito, che vivace, penetrante, attivo

(1) Scipione Am. lib. 12. disc. 3. sopra Tacito. Suet. vita Aug. 37.
(2) Tacit. Hist. lib. 4. cap. 68.

rimonta a que' principj, che gli fan vedere come in materia di foraggio, ogni specie di travaglio superfluo, che impiega l' agricoltore per fornirsi di manifatture e di merci, posta insieme, forma il principal fondo della Nazione; e come allora può togliersi dalla massa comune una quantità più del solito maggiore, senza che succeda in quella sensibile alterazione. Così Daniele mettesi a giorno come un pubblico granajo è ricchezza reale in qualunque stato. Ma tuttocciò è sul commercio fondato. E poichè i varj rami di questo non sono in effetto che unioni di lavori, che in tempo di pace servono alla comodità degl' individui; e nell'esigenze della guerra si possono in parte far ridondare in pubblico vantaggio (1): perciò è che sul commercio si ferma.

Dicono che l'asta di Achille feriva e sanava. Non è così del commercio, da cui ancora il bene deriva ed il male: e Pasquale Daniele mettesi ad esaminarli. Egli scorge che nell'esterno commercio il bene quasi quasi riducesi a quelle quantità, che nell' algoritmo son dette immaginarie, mentre una reale n' è il male. A me pare sentir lui stesso in que' momenti, che passava in conversazione cogli amici, i cui discorsi sem-

(1) Hume sag. polit. disc. 1.

pre sul comun bene si raggiravano: le grandi armate, diceva, che si mettono in piedi, la facilitazion dei cambj, l'attività dell'industria, la barbarie sparita, la civiltà intronizzata, sono certamente frutti del commercio. Ma quante persone s'adoprano alla percezione delle imposte cresciute pel mantenimento degli eserciti? Potranno esser robusti soldati gli artigiani? Non vediamo il lusso trionfante, che i corpi ha renduto effeminati e molli? Abbiam veduto sotto agli occhi nostri qual sia la fortuna del credito. L'avidità del guadagno ha trascinato moltissimi ad intraprese, che non poteano comportar le loro forze, e gli fè divenire ricchi male agiati. A questo si aggiugne la serie progressiva degli oggetti di lusso, cui si volea soddisfare ad ogni costo. Quindi il menomo ritardo nelle spedizioni, produsse il sospetto, il sospetto generò l'inquietitudine, questa avendo diminuita la confidenza dei corrispondenti, vedemmo con dispiacere i fallimenti, la rovina, il discredito nelle loro famiglie. Al più si riduce tal commercio a lusso generale, e profitto particolare (1).

---

(1) Tutto questo discorso è appoggiato a quanto ne dice il Condillac, le cui storiche lezioni erano da Pasquale Daniele con sommo trasporto di continuo lette.

Non fu però questo l'oggetto di Daniele, che mirava al vantaggio del ramo annonario, che nell' interno commercio conobbe.

In fatti: il prezzo delle vettovaglie, dice un gran Segretario di Stato (1), dee soggiacere alla ragione del tempo in guisa, che non abbia a desiderarsi la carestia nell'abbondanza, nè l'abbondanza nella carestia; che con uguaglianza dalle regole fissate della prudenza s'impedisca a far divenire mormoratore chi compra, e querulo chi vende. Ma questo è di un interno e ben regolato commercio l'effetto. Allora è che tutte le Provincie di un regno fioriscono; perciocchè le ricchezze dividendosi con maggiore uguaglianza, la stess' attività, l'agiatezza medesima a un dipresso per tutto s'introduce e si spande. E poichè l'esercizio di questo è un precetto della legge di natura (2), perciò Daniele con espansione di cuore vi si applica. O voi, che immersi nell'ozio e nella mollezza i prodotti consumate del lusso, imparate gli obblighi del cittadino, per non rendervi nella miseria la favola ed il disprezzo degl' industriosi e de' costumati. Daniele travaglia, acquista cognizioni, e le impiega per tutti,

(1) M. Aur. Cass. Variar. lib. 11. Edict. de pret. Rav. Cust.
(2) Lampredi Theor. Iur. Pub. Univ. P. 111. c. 1. §. 4.

senza dimenticar se stesso. Egli non diventa ricco, ma conserva ed accresce l'ampia eredità, cui legittimamente succedette. È indotto a non risparmiare incomodi, a non perdonare a fatiche dal social dovere, nel cui adempimento l'onestà dipende della vita, e la turpitudine dal negligerlo (1).

Quindi il rispetto si acquistò de' giusti estimatori; i quali ben inferivano che i suoi lumi, la integrità delle sue operazioni, il fine che si avea proposto, il doveano fuor di dubbio menare a quella opulenza, la quale per onesti mezzi offertagli da opportune occasioni, era nell'obbligo di avvalersene, senza che di mano le si avesse fatto scappare (2).

Questo fece, che due uomini fregiati entrambi e di profondo discernimento, e di sommo amor pubblico, e che pel loro ministero l'organo sono della volontà dell'augusto Sovrano sempre intento alla felicità de'

---

(1) *Nulla vitae pars vacare officio potest, in eoque excolendo sita vitae est honestas omnis, et in negligendo turpitudo. Cic. de Offic. lib.* 1.

(2) *Unusquisque obligatus est ad tantas facultates, quantas justis mediis parandi occasio est. Heinneccio l.* 1. *Iur. Nat. et Gent. c.* VI. §. CLI. e nel §. CLIII. del c. 6. l. 1. *Pertinet ad boni viri officium occasionem aliquid adquirendi non dimittere e manibus, ad acquirendam aliorum existimationem.*

suoi sudditi, rivolgessero l'occhio sopra Daniele, e le più alte speranze per lo bene dello Stato ne concepissero (1). O gloria di Pasquale Daniele! Se gli eredi della nobiltà sono tralignanti da'loro celebri antenati, invano ci ostentano lo splendor del natale: eglino si sentiranno che il sangue, che scorre loro per le vene, è diramato da quello che nelle *fiamme d' Ilio, e nelle acque del diluvio* si purificò ed ingentilissi. All'illustre nascita il pregio accoppiando di esser utili allo Stato, oggetto ci si rendono di rispetto, di ossequio, di ammirazione. Questa è la gloria maggiore che adorna ognuno; e questa appunto onora Daniele. Imperocchè essa cel fa contemplare benemerito della Patria non solo pe'suoi lumi, ma eziandio pel suo zelo, ch' è la molla motrice della scienza diretta al bene comune.

Il zelo in qualunque operazione vuolsi manifestare, debb' essere accompagnato dai lumi corrispondenti. Privo di questi mette fuora i fanatici, che in vece dell' ordine, la confusione introducono. Se Daniele il

(1) Il Cavalier de' Medici Ministro delle Finanze, ed il Marchese Tommasi Ministro Cancelliere, e di grazia e giustizia, e degli affari ecclesiastici, il quale in quell' epoca occupava interinamente anche il Ministero dell' Interno.

fa in tutte le sue imprese pompeggiare; abbiam veduto i lumi, che lo guidano, per non temere della felice riuscita.

Egli a vegliar incaricato sull' annona della Città, riconosce, come lo è in realtà, un tal posto qual convenzione tra se e lo Stato. Da quì la sua premura a giustificarne con l' abilità la scelta in sua persona. Un eterno bandimento a qualunque diporto intima, comecchè ne fosse di sua natura nemico.

Ma oh! la forza della necessità, che obbliga l'oratore a lodare altrui, senza poter risparmiare alle anime sensibili lo più acuto dolore. Io debbo rammentar i mali della mia Patria, per additarvi lo zelo di Daniele.

L'ozio e l'avara cupidigia producono alcuni mostri; che altro impegno non hanno, se non di stringersi fra se in alleanza crudele per desolare i loro simili, de' quali sono la vergogna. Le particolari convenzioni, ch'essi basano sulla frode, cagionano quel male, che mette sovente lo Stato in agitazione. Io parlo de'monopolisti del grano. La costoro genia fu altra stagione avanti la funesta origine di quelle maliziose penurie, che mostraron la verità di quel trito motto « *plebs jejuna nescit timere.* » Questa medesima ne' tempi nostri prevalendosi di torbide voci, tolse la speranza delle ricolte, chiuse i canali dell' abbondanza, e

stabilì il guadagno, che si avea prefisso. A tale mancanza la Città si mette in costernazione; da ogni banda l'alimento si riclama di prima necessità, e la conservazion della vita. Sul volto di tutti leggonsi gl'irregolari moti del cuore causati da' pericoli, cui si giva all'incontro. Come trattenere il miserabile, perchè non corra ai delitti? Come sottrarre alla disperazione il padre di famiglia, che vede con pargoleggianti vezzi stendere a se l'innocente mano della tenera prole invano cercando il pane? Come serbare onesti senni nel debil capo di donna, cui le punture trafiggono della mal persuadente fame? Tali erano le sollecitudini, che angustiavano questa Città. Allora si conobbe, che l'affettuoso Padre civile, l'ottimo nostro Re apprestato ne aveva il soccorso, con aver dato a Daniele l'amministrazione dell'annona. Io non oltraggio la verità, ma fo giustizia al merito di lui, avanzando un tal parlare; ed ho per mallevadori i miei Concittadini, che ammirando lodarono il zelo di Daniele in circostanze cotanto imperiose. Solo mi rincresce non esser io da tanto, che valga in parte almeno esporlovi nella debita prospettiva. Ma la verità ogni ornamento abborre, e soprattutto quello dell'adulazione. Infelici sono quei dicitori, che adoprano l'immaginazione per gli sterili soggetti, cui lodano; mentre offrono un tessuto di menzogne dalla visione inorpellate.

Collocato Daniele in un posto geloso del pari che rispettabile, prevede con accuratezza le conseguenze, che derivar possono dagli ordini, che dà, perchè il desiato sollievo producano. Veglia sulla condotta de' subalterni, ne misura le operazioni, previene i disordini, sorprende nel nascer le frodi, e le soffoca. Vigilante, attivo, discernitore, instancabile visita i pubblici forni, osserva la manifattura del pane, il peso ne comprova stabilito. Nuove esperienze, novelle disposizioni gli fan dare, e nulla sfugge alla sua veduta. A tanta provvidenza di mezzi, a tanta mole di travagli sono a lui assistenti lo zelo, e la prudenza, che il consigliano e lo dirigono. Giano, quegli che civilizzò i popoli d' Italia, viene dall'Antichità rappresentato con una testa a due volti, per additare che guardava con uno la nazione, coll' altro l' ingresso della città. Daniele può dirsi l' espressione di un tal simbolo. Egli nello specchio del passato le tristi vicende mirava del presente da una parte; dall' altra allestiva gli opportuni rimedj, prima che quelle giugnessero. Quindi crollano da' cardini loro le porte de' magazzini dell' avarizia, l' iniquità mordesi per rabbia le labbra, la copia sparge da per tutto i suoi doni, la Patria è in calma, e con la lingua del riconoscente cuore benedice l' augusto Padre, che ha in persona di Pasquale Daniele prescelto l' amico zelante del

vantaggio di lei (1). Roma sollevata da un consimil frangente applaudì a quel Massimo, il quale abbattè il monopolio con quella matura destrezza, da cui si vide in seguito stanco e spossato il vincitore di Trebia e di Canne (2).

Ma l' amabilissimo Principe ben rincompensa i servigj di Daniele. Dall' esatta amministrazione de' regali diritti la felicità dipende dei regni. E Ferdinando Borbone, il cui nome sarà sempre la nostra delizia, ascrive Daniele al numero di coloro, che a tanto, e sì grande incarico erano eletti (3). Un corpo così rispettabile, che al presente con altre attribuzioni il nome ha preso di G. C. de' Conti, lasciando per migliorante organizzazione quello di Camera della Summaria, un Tribunale si è che supremo, ed indipendente in ciò, che lo riguarda, vanta gli uomini

(1) Si vogliono significare le penurie del 1793, e del 1803.

(2) Tit. Liv. dec. 1. lib. x. c. vi.

(3) Con decreto reale degli 8. Marzo 1797. fù nominato Presidente della camera summaria, la quale essendo stata abolita, fu con altro real decreto in data de' 20. Settembre 1817. ripristinato negli onori, e nel grado di Consigliere della G. C. de' Conti.

più insigni e per ingegno, e per letteratura (1).

In Daniele pertanto cresceva il patrio zelo in ragion diretta degli onori, che riceveva. Adempiendo i doveri della novella carica, non attrassa quei del pubblico bene. Ma oh quanto è volubile la sorte delle umane grandezze! Quanto è compassionevole quell'uomo, che all' aura seconda di lei si abbandona! Daniele non è di coloro, cui la prosperità gonfia come otri ventosi, e la disgrazia abbatte in guisa, che li fa calare sino alla vile bassezza. Perciò è che la calunnia per farne prova imprende a giostrarlo. Questa che sannuta, invereconda, svergognata assale promiscuamente il principe, ed il vassallo, l' eroe, ed il fantaccino; sparge di atro veleno ciò, che Daniele con antiveggente consiglio raduna, perchè il Pubblico a penuria di viveri non soggiaccia. Fa comparir la provvisione, onde non si alteri in menoma parte l'annonario sistema, un impegno di soccorrere un pugno di stranieri, che screditarono in se stessi lo specioso nome, per cui mezzo i semi sparsero della discordia fralle pacifiche genti. Ma per la ferita della calunnia

(1) Grimaldi lib. xv. della stor. delle leggi e de' Magistrati del regno di Napoli, e Giannone lib. 11. Ist. civ. del regno di Napoli cap. 6.

dalla mano saldata della verità con nuova vegetazione, qual vigore non ebbe Daniele? Qual decoro non gli accrebbe lo squallor della prigione per lo bene comune sostenuto? Il suo interesse per lo Stato è riconosciuto, il suo zelo è ammirato, è commendata la sua integrità, a fronte de' parosismi della scoppiante invidia.

Il debole, dopo la sinistra fortuna, qualunque sia l' esaltamento, che gli si vada ad offrire, resta sbigottito all' aspetto di novelle cariche; e si rimane come sepolto nella inazione. Daniele, cui anima lo spirito di rendersi mai sempre utile, non si rifiuta ai nuov' inviti, che ve 'l richiamano, e vieppiù si attiva meglio che prima a disbrigarle.

Ed eccovene la brillante riprova: Si tentò ne' tempi andati di assicurare alla classe bisognosa di questa capitale un peso di pane a ragionevol prezzo in caso, cui la ricolta non fosse pari alle fatiche della industre agricoltura. A riuscire in tale impegno varj furono i tentativi, che malgrado gli più efficaci mezzi la malizia fè andare a vuoto. Era serbata la gloria di tanto interessantissimo oggetto al' regno dell'Augusto Ferdinando I. e l' onore di effettuirlo esattamente all' energico zelo di Pasquale Daniele. A tal' uopo è una commissione creata; Daniele n' è il delega-

to (1). Il grano è messo alla confezione del saggio, che si brama; se n'esegue con ogni diligenza la molitura; a rigore dell'arte se ne cerne la farina; se ne forma la panizzazione; si ripetono le vicendevoli discussioni, si osserva, si considera, si risolve, e si stabilisce un saggio, sul quale si venne ad un sicuro regolamento adattabile in ogni circostanza ad un fisso onciario di pane, che dee vendersi ne' pubblici posti; e sulla cui norma gli altri Comuni del Regno, salva la diversa posizion locale, potessero regolarsi (2).

Oh la gioja, che inondò il cuore di Daniele, dopo di aver prestato un servigio cotanto importante al sociale mantenimento!

Atene innalzò statue al valore, che in Maratona sconfisse gli esterni suoi nemici, ed onorò lo zelo de' giusti, che all'utile si esercitavano del suo bene interno. Noi non invidiamo la sorte di que' tempi. Viviamo in una patria, che riconosce il merito, e lo esalta. Rammentiamo con piacere il nome di Lorenzo

---

(1) Real decreto de' 13. agosto 1816.

(2) Veggasi la serie de' processi verbali del saggio di panizzazione stampato in Napoli presso Angelo Trani 1817. ove si rileva l'abilità, e le grandi fatiche dal Daniele dimostrate, e fatte in questo ramo.

Brunassi, cui un assemblea d'illuminati Cittadini con la lingua di Euterpe, e di Clio ha renduto immortale (1). E quando Napoli vide Daniele fregiato dal Monarca con la distinzion luminosa di nobiltà, non indagò la cagione per cui gli conveniva. Sapea bene che il titolo, che gliel' avea meritata non si fondava sul vanto d'illustri avi, ma bensì sullo zelo, e sull'interesse del bene pubblico, i quali sono il solido fondamento della gloria più grande, che aver possa un Cittadino (2).

Tuttocciò bastevol sarebbe per l'elogio di Daniele.

---

(1) Veggasi la raccolta de' componimenti in morte del Duca Lorenzo Brunassi.

(2) *Eximia peritia, non minus ac solertia, et singularis integritas, qua te Nobis probasti, Nostraeque fiduciae, et benevolentiae dignum reddidisti in publicis muniis laudabiliter explendis: praesertim vero in sublevanda annonae caritate, qua hujus Nostrae Urbis Plebecula valde praeteritis mensibus laborabat; et in procuranda modo victualium copia in Urbis et Regni totius levamen, in qua cura summopere incumbis; flagitant quidem a Nobis, ut te quodam decorationis genere prosequamur etc.* Sono anche l' espressioni del Diploma de' 21. settembre 1816. col quale fu aggregato al Real Ordine Costantiniano.

Ma vederlo adorno di sì fatti distintivi, non è, si direbbe, il frutto dell' osservanza di que' doveri, cui ogni uomo è tenuto? Egli però è certo che dove termina l' obbligazione, là comincia la virtù. E volesse il cielo che l' egoismo crudele, e l'apatia cacciati una volta dall' uman cuore, ne lasciassero sempre agio di estollere tal sorta di uomini. La lode, che ha Pasquale Daniele, si è ammirabile anche in questa parte considerata. Ella progredisce e risplende, perchè da quella dote ancora emerge, che sgombra di ogni sordido interesse, pura in sua propria luce scintilla; ed al cui conseguimento debbe ognuno aspirare, non che studiarsi di pervenire. Ella è la Beneficenza madre e regina di tutte le virtù sociali.

E quì senza dilungarmi in minuti dettagli, io raccolgo come in un fascio le opere di Daniele in questo genere. La virtù appare più amabile nella sua semplicità; anzi da tale aspetto ognuno bevendone gl' incendj, si fa per abbracciarla coraggioso; l' aria non ravvisandovi di quella ipocrita austerità, che si abborre, e della quale taluni malvagi del pari che impostori la coprono, perchè serva di mezzana alle loro turpitudini. Daniele senza inorpellamento l'esercitava, ed io candidamente la vi espongo. Il suo cuore sensibile non isdegnò mai la ributtante cenciosità del mendico: il pupillo, che a future dovizie succedeva, trovava

in lui la difesa dalla rapace mano della cabala: la vedova ne riceveva il sollievo nelle urgenze della miseria: il famelico, ed il nudo ristorato e coverto partivano. Di qual nettare dolcissimo non gl'inebriavan l'anima le benedizioni di gratitudine, in cui l'infelice sollevato prorompea? Quali premure non davasi, perchè l'orfano tapino in istrada si mettesse o di vivere onestamente con qualche utile arte, o distinguersi mercè di serie applicazioni? Ma dove lascio quella maniera di beneficare, che più a cuore gli era? V'ha taluno di sì modesto temperamento e vergognoso, che alla necessità eziandio estrema di chiedere altrui il mezzo di sussistenza, è arrestato dal pudore, e si languisce. Questo è il tratto più toccante al cuor di Daniele, per cui non si quietava, finchè per obblique vie non gli apprestasse opportuno ajuto, risparmiandogli 'l rossor della richiesta, senza poter nemmeno sospettare il suo benefattore.

Tal era l'uso, che facea delle sue ricchezze, il quale rappresentava l'immagine della virtù, che l'investiva. Questa gli facea distinguere il merito di chi avea bisogno, scorgere i mendicati pretesti della scaltra povertà, che tentava livellarsi co'più meritevoli, per ottener largizioni maggiori. Quindi generoso, non cieco benefattore compariva. Aveva il coraggio di ripulsar l'indegno, allorchè prevedeva che in mal

uso cambiava il benefizio. Mio amico, disse ad uno che straordinaria somma di danaro gli chiese ad imprestito, ed a cui non avrebbe saputo soddisfare che per mezzi illeciti, mio amico, io vi dò questa mediocre somma, che so esser bastevole pe'vostri bisogni; ma vi nego la domandatami più grande, perchè mi spiace l'immoralità, e la perdita della vostra amicizia. Così Daniele lungi dalla vana ostentazione, e dalla turpe vendita de' benfatti; non altro premio ricevea, se non la coscienza del bene operato. Sì, voluttuoso lusso, sempre chiuso ti fu l'adito di sua magione, e 'l tuo compagno indivisibile, la morbidezza giammai no 'l conobbe. La sua cura fu nel ben fare riposta. Le opulenze gliene somministravano il mezzo; ma la virtù l'uso, e la retta amministrazione. Quindi non per quelle, ma per questa faceasi ammirare. In quella guisa che veggendosi un marmo dallo scalpello animato di Fidia, o di Prassitele; non alla proporzion delle parti al vivo espresse, ma bensì all'ingegnoso artista si profonde meritamente la lode. La beneficenza però di Daniele non al solo interesse dei privati si limitava; estendevasi eziandio a quei del Pubblico. Qual impegno, quale attività non usava, quando il bene di questo il richiedeva?

Che non fece, che non disse, che non operò negli ultimi giorni della occupazion militare, ne' quali tra non mal fondati sospetti ogni onesta persona trepidava, nel vedere la nostra città in procinto di cadere in mano del furore, della violenza, della rapina? Egli solo, Pasquale Daniele solo con in mano il proclama dell'Augusto Tito, che rientrava ne'suoi legittimi dominj, con un parlare, che penetrava i cuori più duri, il volere dimostrò del Monarca sospirato, l' ubbidienza, che gli si dovea; rammentò i vincoli, che l' uomo stringono all'uomo, il Cittadino al Cittadino, suggellati dall' amore e dall' esempio di Gesù Cristo, e de' Santi suoi; e mantenne a dovere una turba immensa radunata nella piazza del Mercato, la quale avrebbe chicchessia sbalordito ed abbattuto. Azione fu questa, che sola vale un elogio.

Sublime virtù, santa Beneficenza, tu sola elevi ad ogni buona qualità, tu sola all' uomo nell' altr' uomo confidenza ecciti, e fomenti! Senza di te il potere in oppressione, i talenti in intrigo, ed in perfidia degenerano. Il tuo fuoco serpeggiava pel tessuto de' nervi di Daniele, il quale se alle volte irritabile sembrava, era un effetto di quelle affezioni, che patemi di animo nel medico linguaggio son dette, e che spesso

non che utili, ma necessarie sono per la conservazione del ben comune (1). Senza di queste nelle sue amministrazioni, che senza stipendio, e per vero spirito di beneficare accettava, non avrebbe potuto in buon punto riparare i disordini; i suoi subalterni non avrebbero atteso con esattezza alle loro incumbenze, nè il bramato effetto avrebbe conseguito (2). In faccia a questi patemi il ben intenzionato si scuoteva, confessava il male commesso, e nella smarrita via delle sue obbligazioni si rimetteva; il solo malvagio ne fremea sdegnato. Nè dee recar maraviglia allorchè afrena la lingua alla maldicenza colui, che dal suo carattere col mal oprare si degrada ed avvilisce.

Io passo sotto silenzio un sagro stabilimento, cui l'amore de' viventi verso de' morti fedeli pubblicamente mantiene, dalla calamità de' tempi renduto oberato, solitario, squallido, afflitto, e che l' opera di Daniele restituì nella florida posizione, cui al presente si ammira (3).

---

(1) Lampr. cit. Iur. P. Un. Teor. P. 1. cap. VII. in nota §. 3.

(2) Con la condizione di non aver onorarj accettava le cariche; quindi il libero zelo, con cui le disbrigava.

(3) Lo stabilimento di S. Maria Vertecoeli era ridotto al verde,

*

Te sola io chiamo in testimonio, o casa santa dell'Annunziata . . . . ma qual cambiamento inopinato? Io scorgo questo santuario della Beneficenza di tristo squallore coperto, divenuto un sepolcro! Ascolto un confuso bisbiglio, un ululato frequente, e le flebili voci della tristezza il fan risonare! Cosa mai sarà? Ah! sì la tenera virtù non soffrendo che il suo Daniele fosse dalle angustie oppresso de'mali, che lo stame troncano stentatamente della vita; per dargli dolce ricompensa de' servigj, che attualmente le presta, nella sua casa, nel suo seno medesimo accoglie all'impensata di tutti gli ultimi respiri, che gli erano stati prescritti. O mercede! O guiderdone! Era consunta la macchina corporea di Pasquale Daniele per lo spazio di

---

a cagione de'grandi debiti, ond'era carico, e che il Daniele estinse, quando fu fatto dal Re Governatore di quello. Egli dippiù accrebbe il numero de'Cappellani fino a 112. nella di lui Chiesa; e nelle due altre del Purgatorio al Mercato, e di S. Maria del Pianto a Poggio Reale, annesse con questa ad una sola amministrazione, furono quelli accresciuti al numero di 80. nella prima, e di 12. nella seconda. Gli fece acquistare anche due palagi, e la di lui cassa aveva una fede di credito di quattromila ducati sul Banco, allorchè il Daniele passò all'altra vita.

quasi tredici lustri dai pensieri, dalle sollecitudini, dai travagli, che tendevano incessantemente alla pubblica utilità. Sentiva perciò necessaria l'esigenza degli agi, dei comodi, che gli offrivano i suoi averi; egli tutto mette in non cale, finanche (chi 'l crederia ?) la propria sanità, che da qualche tempo era malmenata da quanto occulta, altrettanto seria infermità; e compie i giorni suoi nell' esercizio della Beneficenza (1). O uomini venite a veder colui, che tanto ha il vostro nome onorato! Il feretro, che ne sostiene la caduca spoglia, non sembra l' altare della Beneficenza ? Se la sua morte non ha il pianto dei figli, perchè giammai non prese moglie; non è però amareggiata dal timore del traviamento, cui possono inciampar senza guida, e divenir il dissonore della famiglia, e la ruina della patria. Essa con tuttocciò ha le vere lagrime di tutte le persone dabbene, de' poveri, di quegli stessi fanciulli, che projetti alla cura

---

(1) Fu fatto Sopraintendente dell' Annunziata con decreto reale in data de'4. marzo 1818. carica occupata sempre dai primogeniti della nobiltà di primo rango della Città di Napoli.

della sullodata Magione, come figli àmava, e in somma della Patria, di cui fu tanto benemerito.

Io non entro a parlare della sorte, ch'è toccata alla su'anima, la quale informando il suo terreno compagno, tanto s'interessò all'ajuto de'suoi Simili. Io non fo uso del così detto senso *accomodatizio* della sagra Bibbia, per adattarne le sentenze, e presentare altrui de' motivi di probabilità, onde conchiudere dell'eterna salute di chi muore in grembo alla sana credenza. Nò, santa Chiesa non assicura, ma spera sulla bontà del suo sposo celeste la salvezza di coloro, cui non celebra l'apoteosi: nè senza marca di temerità, e di piaggiamento si può dal suo tenore in tal caso discostare. Il grande Agostino ne ha perciò rimaste scritte le suppliche, che porgea vivendo a tutt'i fedeli, perchè non cessassero in ogni tempo pregar l'eterna requie a quella madre, che sugli altari si adora al presente (1). Tanto sono imperscrutabili i giudizj dell'Altissimo! L'ostia pertanto di propiziazione, che nell'incruento sacrifizio si fa per Daniele offrire, ne fa sperare ch'egli vegga una volta, mercè la beatifica visione, il volto amabilissimo di quel Dio, ch'egli

(1) Lib. IX. Confes. cap. XIII. §. 4.

amò ne' suoi fratelli sulla terra, come un Evangelista ci assicura parlando di tali persone (1).

Io non ho fatto altro che descrivervi debolmente Pasquale Daniele in mezzo alla civile società, al cui bene consagrò i suoi lumi, il suo zelo, la sua beneficenza. Chi sa che non abbia io a provare con ciò il piacer di vedere altri miei valenti Concittadini tesser l' elogio dovuto al merito di Daniele? Io spero ammirare in questa circostanza, come ho fatte nelle altre, il loro genio unito all'eloquenza, ed all'erudizione.

Quello che ora ben mi torna, si è, il veder soddisfatto il voto di un nostro chiarissimo Letterato, che vuole che in un libro i nomi si registrino di coloro, che al Pubblico giovarono, per renderne la memoria eterna (2). Tuttocciò viene adempiuto in più toccante maniera. Il bel mausoleo, che il fratello, e la sorella del benemerito Defunto han fatto innalzare, è un attestato irrefragabile dell' affetto e della riconoscenza loro verso un tanto carissimo germa-

---

(1) *Translati sumus de morte ad vitam; quoniam diligimus fratres. ec. S. Giov. Ep.* 1. *cap.* 3. v. 14. 15.

(2) Scipione Ammirato lib. 12. Disc. 3. sopra Tacito.

no (1); ma è per noi un monumento rispettabile, come quello, che non il fasto di titoli efimeri, o della sola nascita illustre, ma il merito reale, e la vera virtù ci contesta di Pasquale Daniele.

---

(1) Il M. R. P. Candido Daniele Provinciale degli Agostiniani Scalzi di Napoli, e la signora D. Fortunata vedova di Andrea Manna dottore in medicina.

IN FVNERE ANNIVERSARIO

PASCHALIS DANIELII

AD AEDEM

DEIPARAE AB ANGELO SALVTATAE

NEAPOLI POSTR. NON. IVN. CELEBRATO

INSCRIPTIONES
ANGELI ANTONII SCOTTI

REGII HERCVLANENSIVM VOLVMINVM INTERPRETIS,

PALAEOGRAPHIAE ANTECESSORIS,

ACADEMIAE HERCVLANENSIS, ALIARVMQVE SOCII.

7

Pro foribus.

PASCHALI DANIELIO

EQVITI CONSTANTINIANO
AEDISQVE HVIVS CVRATORI BENEMERENTISS.
ANNIVERSARIA PARENTALIORVM OFFICIA
MORE MAIORVM PERSOLVVNTVR

HEVS TV CIVIS HOSPESVE FVAS
PVRA CVM MENTE ADESTO
ET VIRVM PVBLICO BONO NATVM
NON SINE LACRVMIS RECOLITO

In parte tumuli antica.

PASCHALI DANIELIO

PIETATE IN DEVM LIBERALITATE IN EGENOS
IVSTITIA PRVDENTIA TEMPERANTIA
CETERARVMQVE CONSPIRATIONE VIRTVTVM
NVLLI SECVNDO
QVI REM FAMILIAREM INDVSTRIA SVA ITA AMPLIFICAVIT
VT NEMINI VMQVAM INIVRIVS
OMNIBVS PRODESSE SEMPER STVDVERIT
AC MVNIA SIBI DIFFICILLIMIS TEMPORIBVS COMMISSA
TANTA CVM LAVDE OBIVIT
VT A FERDINANDO P. F. A
PRAESIDIS OLIM IN CAM. SVMM. RAT. HONORARII
IN M. DEIN. CVRIA A PVBLICIS RATIONIBVS CONSILIARII
DEMVM EQVITIS CONSTANTINIANI
DIGNITATE FVERIT AVCTVS
ANTONIVS ET FORTVNATA
DOLORE EHEV NVMQVAM DELENDO CONFECTI
FRATRI DESIDERATISSIMO ET INCOMPARABILI
SACRA ANNI VERTENTIS PIACVLARIA
CHRISTIANO RITV FACIVNDA CVRAVERE

In tumulo dextrorsum.

MODVM QVERELIS TANDEM O CIVES PONITE.
TANDEM HINC FACESSANT LVCTVS ET QVERIMONIAE
NAMQVE ILLE EST PERPETVIS DEFLENDVS LACRVMIS
QVI IGNOTVS SIBI MORTALITATIS IMMEMOR
VITAM PEREGIT INQVINATAM CRIMINE
AST DANIELEM QVI NOSTRO IN MAGNO FORO
DELITIGANTIVM SEDAVIT IVRGIA
OPEMQVE MISERIS PRAEBVIT QVAM PLVRIMAM
ET LIBERAVIT MIRA PROVIDENTIA
OPPRESSAM ANNONAE CARITATE PATRIAM
HAVD LACRVMIS PROSEQVAMINI SED LAVDIBVS.

In tumulo sinistrorsum.

PASCHALIS DANIELIVS

QVI

IN HVIVSCE TEMPLI

NOSOCOMII ET BREPHOTROPHII CVRATIONE

FELICITER LABORAVIT

AC POST DIVTVRNAM INOPIAM ET SQVALOREM

PRISTINAE OPVLENTIAE MELIORIQVE CVLTVI

CVNCTA EX INSPERATO RESTITVIT

ALTIVS AB INFANTIVM VAGITIBVS

ATQVE EIVLATIBVS AEGRORVM

QVAM AB ORATORVM PRAECONIIS

COMMENDATVR

In postica tumuli parte.

DEO OPT. MAX. LIBERATORI
PRO LIBERTATE PASCHALIS DANIELII
SI IGNE ADHVC PVRGATVR TEMPORARIO
VOTA LVBENTISSIME NVNCVPANTOR
QVI
TEMPLI S. MARIAE IN VERTICE COELI
CVRATOR RENVNCIATVS
VT FIDELES MORTALITATE DEFVNCTI
AD AETERNAM QVAM CITISSIME FEBRVARENTVR BEATITATEM
IPSVM AERE ALIENO LIBERATVM
INGENTI PECVNIAE VI AVXIT
ET SACRA SVPELLECTILI
STATVTISQVE SAPIENTISSIMIS EXORNAVIT

VARJ

COMPONIMENTI

POETICI.

8

SÙ LA TOMBA
DI
D. PASQUALE DANIELE
SOPRAINTENDENTE DELLO STABILIMENTO DEGLI ESPOSITI
DELL' ANNUNZIATA DI NAPOLI.

SONETTO
DI
GASPARE MOLLO DUCA DI LUSCIANO

Questo sacro alla morte angusto avello
Non chiude un crudo indomito guerriero,
Che di trionfi sanguinosi altero
Fu alla natura, e all' uom sempre rubello:

Non chiude il fasto di colui, che fello
Fa che il giusto d' Astrea soave impero
Piegasse al tortuoso empio pensiero,
Che serve al vizio, e si nutrica in quello;

Ma chiude un uomo, in cui virtù verace,
Puro costume, ingegno onesto e pio,
E di religion splendea la face.

Caro agli Orfani afflitti il suo desio
Fu l'Amor della patria, ond' or si giace
Colmo di vera gloria in grembo a Dio.

*

DEL DUCA

CARLO MORBILLI

SEGRETARIO GENERALE DELLA PREFETTURA DI POLIZIA.

SONETTO

Triste cagion di querulo lamento,
Colei, che fiede del Superbo il tetto,
Ed il tugurio del pastor negletto,
Superba andò che Daniel fea spento:

Ma quando al suon del flebile concento,
Che or fra noi desta di virtù l'affetto,
Volse la cruda l'abborrito aspetto,
E udì pio carme a ingenua lode intento;

E l'alma fida, che ogni uffizio scopre
Sin dall'Olimpo, a noi sorrider scerse,
Lui vivo intese, ed il suo nome, e l'opre;

E in ira tanta, e in tal vergogna emerse,
Che il manto bruno, ond'ella i Fasti copre,
Su'l volto scarno il suo dolor coperse.

Dello stesso

SONETTO

Coperto appena avea l' ingrato volto,
Che feansi liete le sembianze smorte
Bel buon Drappel, di Daniele accolto
Sull' urna sagra a ragionar di morte.

E chi dicea com' egli ardito, e forte
Di Fortuna oppugnò l' impeto stolto;
E chi dicea, come del popol folto
Resse il mobile ingegno in dubbia sorte:

Chi a sua pietà, chi a sua giustizia intese;
Ma ogni uom sentìa, che spirto eletto, e scinto
Dell' uman carco, a certo premio ascese:

Nè alcuno omai di sua partenza geme;
Ed ogni accento, pria dal duol sospinto,
Cangiato è in suono di votiva speme.

Dello stesso

SONETTO

Ah ! se pur breve il mortal corso è tanto,
È durevol però di vita il giorno :
E il giusto, e il pio fa colassù ritorno,
Lasciando il vallo dell' umano pianto.

Ivi si asside a' puri spirti accanto,
Cittadin d' immutabile soggiorno ;
E alterna anch'ei con chi gli siede intorno
L' inno beato dell' eterno canto.

Ivi lo sdegno, e la paura mesta,
Il duol, l' odio, il desio non hanno sede;
E il Tempo istesso ivi suo volo arresta.

Ah ! se ancor v' è tra noi chi pianger chiede,
Pianga la sorte di colui, che resta ;
Non di chi giunse ad ottener mercede.

IACOBI BRUSSONE

IURISCONSULTI NEAPOLITANI

In tumulum Paschalis Daniele

EPIGRAMMA

Hic situs est DANIEL: cineri date serta sepulto;
Nam gaudent Manes Virginis in gremio.

Dum fovet ille pius dilectae pignora Divae,
Coelitus ereptus dulciter occubuit.

Ossa jacent tumulo; vivit sed Fama perennis.
PASCHALIS patriae semper eritque decus.

VINCENTII PAGANO

EPIGRAMMA

Quisquis det lacrymas, inopum sed turba querelas
Congeminans madidis fletibus ora riget.

Nam periit, qui inopum lacrymas depellere scivit,
Et numquam miseris ferre negavit opem.

DELL' ABATE

GIACINTO PAOLINO

SONETTO

Non gir superba oltre l'usato, o Morte,
Mira qual nobil sen cruda feristi;
Qual varco al Daniel di gloria apristi,
Quando al sonno sue luci ei tenne assorte.

Non gir superba no: Che speri? I tristi
Sù le tue ferree rugginose porte
Nostri omei di scolpir? Speri, che misti
Alle stille i singulti 'l duol ti porte?

Folle, t' inganni! è ver, l' Eroe morio
A questa di miserie oscura valle;
Ma e chi no 'l sa, ch' ei vive in seno a Dio?

Or dunque ad arrossir va, mostro insano;
Riedi a calcar l' irremeabil calle:
Se speri il pianto uman, lo speri invano.

Dello stesso

SONETTO

MORTE, ingorda tu sei di sangue umano,
E vuoi ferir chi 'n le Sebezie rive
I giorni tragge? Ebben coll' arco insano
Ferisci pur l' anime sol non dive;

Non rapirci però chi al mondo vive
Intento il senno ad apprestar, la mano
Alle languide sì turbe, che prive
D' aita, aita chieggono, ma invano:

Io dissi; e Morte con disprezzo, e frode
DANIEL colpisce. Allor pien di furore
Gridai: l' onta in te cadde, in lui la lode.

Ch'Ei le pure spirando aure di gloria,
Luce scuote su noi, luce di onore.
Or dov' è, cruda Dea, la tua vittoria?.

Dello stesso

SONETTO

Dunque Daniel morì, che le sue chiome
Cinse d' eterno allor, Daniel morìo
Che asportò, vivo ancor, l' inclito nome
Dove non giugne il cieco uman desio?

Dunque sparger potè l'oscur' oblìo
Le infievolite sue membra già dome
Dal sofferto lavor, di tristo, e rio
Feral cipresso, onde non più si nome?

Eh Daniel non morì! Ne fanno fede
Le cure usate, ond'Egli vive ancora,
Per quella di sospir flebile sede. (1)

Ei vive, e fino ai secoli rimoti
Persisterà la sua ridente Aurora.
Ma in chi vivrà? Vivrà ne' suoi Nipoti.

(1) La casa santa di A. G. P. di Napoli, di cui era Governatore il Signor Cavalier Daniele.

DEL P. L.

FRACESCO DI SALES SCAJA

AGOSTINIANO SCALZO

εγκωμιον.

PASCHALIS DANIELIVS

PRAECLARI CONSTANTINIANI ORDINIS EQVES
VIR SANE PROBVS OPTIMVS CIVIS
PAVPERVM OMNIVM A TENERIS VNGVICVLIS
PATER TENERRIMVS
MAXIME VERECVNDORVM
OCCVLTVS SVBVENTOR
DEIN PATRIAE OPITVLATOR EXIMIVS
AMBAE VTRIVSQVE MISERICORDIAE DOMVS
IN NOSTRA VRBE SALVBRITER FVNDATAE
REGIO DIPLOMATE RECTOR ADLECTVS
MIRA VIGILANTIA PARI CVM DEXTERITATE
MVNVS SIBI INIVNCTVM
PER PLVRES ANNOS EGREGIE SVSTINVIT
AT OH QVAM DIFFICILIS INCERTVS EST
HVMANARVM RERVM EVENTVS
VIR MAGNVS VALDE CORAM OMNI POPVLO
PERFECTA CVMVLATAQVE VIRTVTE PRAEDITVS
TOT SVBLIMIBVS DOTIBVS ORNATVS
TOT HONORIBVS INSIGNITVS
TOT LAVDIBVS CELEBRATVS
EHEV DOLOR
E SVBVRBANA SVA DOMO
AD CONSVETOS LABORES REDVX IN VRBEM
IN AEDE SIBI VALDE DILECTA
VIRGINI DEIPARAE SACRA
FEROCISSIMO APOPLEXIAE ICTV PERCVLSVS
NATVRAE CONCESSIT
QVAECVMQVE ERGO GENS MORTALIVM
DE TANTI VIRI IACTVRA
MOERENTISSIMA
IMO DE CORDE SVSPIRIA
AMARAS OB OCVLIS LACRYMAS
IVSTVM EST EMITTAT
PERENNE.

Dello Stesso

EPIGRAMMA

Eheu! vir obit, praeclarus obit, quin dixeris illum
Regna adiisse poli, manserat unde prius?

Egregiis injuntum factis munus obivit,
Rursus ad aetherias nunc redit ille domus.

Quicunque ergo rem velit perpendere cautus,
Non hic, dicat, obit, sed mage dicat abit.

DEL P. L.,

APOLLONIO DA S. B.

AGOSTINIANO SCALZO

EPIGRAMMA

Ut jacuit DANIELIUS atro funere mersus,
Ducebat lacrymans funera Parthenope.

Quorsum haec, Cara? Querelarum tu desine tandem,
Et cape, Sebetus, dulce levamen, ait.

Tanti summa VIRI lux dure me quoque pressit,
Laetitia luctus damna rependo mei.

Pro nobis immensos quod tulit ille labores,
Inter ovat celsis Numina sideribus.

TRADUZIONE

DELL'

ANTECEDENTE EPIGRAMMA

Allorchè cadde fra'l comune orrore
Colpito Daniel da acerba morte,
Partenope gentil d' alto dolore
Voci innalzando, compiangea sua sorte.

Ma il Sebeto le disse: a che del core
A sì funesto duol schiudi le porte?
Ritorni sul tuo volto il bel colore,
Calmando nel tuo sen le pene insorte.

Anch' io, al par di te, sentii nel petto
Amarissima doglia, e dal mio ciglio
Discese pianto di sincero affetto.

Or mi rallegro appien, che l' opre belle
A noi lasciate da sì degno figlio
L' innalzaron fra i numi in su le stelle.

DEL P. L.

PASQUALE CONTURSI

AGOSTINIANO SCALZO

TRIPTOLEMUS Cereris laus est, DANIELque Minervae:
Ille colit fruges, providet hic populis.

DI

VINCENZO DE TOMMASO

Direttore delle contribuzioni dirette

nella Provincia di Aquila

AL

P. GIOVANNI EVANGELISTA IZZO

ODA ORAZIANA

Non si tricenis, quotquot eunt dies;
Amice, places illacrymabilem
Plutona tauris. Hor. Car. lib. II. *Od. XIV.*

La tazza spumante
Del Massico antico
M' appresti l' amico,
Che sente pietà.

L' incenzo fumante
Col flebile canto
Il Nume del pianto
Pietoso farà.

Izzo, perchè non vieni?
    Forse non senti al cuore
    Degli estinti pietà! L'ombre dei saggi
    Varcheranno scordate
    L'onde brune di Lete?
    Il dolce canto, e l'armonia del duolo
    È cara all'alme uscite
    Dal sentier della vita.
    Le memorie onorate, e i dolci affetti
    Si perderanno pure
    Col tramontar degli anni?
    Il giusto, il pio, l'onesto,
    Protettor del mendico,
    Guidator del pupillo,
    Della Vedova scudo
    Resterà forse privo
    Delle canzoni, e nella gelid'urna
    Non goderà la melodia lugubre,
    Che scaturiscon le tremanti corde
    Dalla mano pietosa
    Temprate e mosse del piangente amico?

Tu dunque, Izzo gentile,
    Prendi l'arpa dorata, e intessi un inno
    Alla triforme Dea.
    Tu che meco verresti

Al Cantabro feroce,
Che del Romano non conobbe il giogo (1).
O pur mi seguiresti
Nelle barbare sirti
Solcando il mar, che bagna al Mauro il piede (2).
Ah! di Daniele onora
La memora col canto,
Dono del Dio, che su di Crisa impera;
Ed in Tenedo stende il suo potere,
Ma già t' intendo. Il Nume
Della città dolente
Che vale di lodar!
Se quanti giorni ha l' anno
Tante ostie sveni, e tanti altari innalzi,
Invan tu speri e pensi
Di muoverlo a pietà. Tutti dobbiamo
La palude varcare, in cui si perde
Il fasto altero, la potenza eccelsa,
Il saper, la grandezza.
Perseo fu illustre, e Gerion superbo, (3),

---

(1) Hor. lib. II. Od. VI.
(2) Ib.
(3) Hor. lib. II. Od. XIV.

Ed all' Orco ne andaro.
Architta misurò dell' ampio cielo
L' ingemmate sue volte ;
Detto leggi alle stelle,
E pure ai regni neri
Della notte passo (1) ! Chi evita e fugge
Dell' Adria tempestoso
L' onde fremerti, all' odiato avello
Forse non scenderà (2) ? Di Pilo il Duce
Ad Ilio infesto col parlar, col Senno,
E Filemone, e Bauci
Dei boschi abitatori
Visser sempre l' età ? Vedrà l' infame
Germe di Danao, e l' aspra pena inflitta
A Sisifo vedrà chi della luce
Goderà lo splendore (3).

Svanirono qual lampo
Dell' Assiro le forze ;
E 'l Babilonio Eufrate
Scorre sul musco, che riveste il sasso

(1) Hor. lib. I. od. XXVIII.
(2) Id. lib. II. od. XI.
(3) Id. lib. II. od. XIV.

Della città superba: e 'l Bisso, e l' Ostro,
Ed i Sabei profumi
Ove ne andar? La terra
Resse Roma, e svanì la sua grandezza
Come Partico strale:
I suoi Metelli, i Curii, i Cincinnati,
I Furii, ed i Torquati
Furo e non son! Le gemme di Numidia,
Le ricchezze del Ponto, e di Duillio
La gloria, il tempo, ed i rostrati marmi
Edace consumò! L' armi del Dace
E del Sicambro indomito condotte
In pomposo trionfo
Chi puol mostrare? Il passaggier rimira
La Regina dei Regni, e le sassose
Moli ritrova, ove potenza e gloria
Resser forza ed orgoglio.
Il suo poter si spense
Come raggio di luce
Nel corso d' un sol dì!

L' esser grande non giova
Contra il tempo a lottar, ne' i trasandati
A riveder la luce
L' oro, la forza, e' l canto riconduce.

Di Daniele il freddo avello
Ornerò di vaghi fiori,
Nè l'amico ai grati odori
Alla luce tornerà.

Sul sepolcro il nero augello
Spargerà notturni lai,
Nè l'estinto al giorno i rai
Ridestandosi aprirà.

Il riposo in sulla tomba
Pregherò dal Dio dell'Etra,
Ed al suon della mia cetra
Pur Pasquale dormirà.

Della fama all' aurea tromba
Darò fiato i mesi, e gli anni,
Ma di zefiro sui vanni
Il mio canto se nè andrà.

L' aspro cardo a lui d' intorno
Sempre mesto e doloroso
Il mortal pel suo riposo
Al silenzio inviterà.

Quando il sol col raggio adorno
Il creato all' occhio svela ,
La dolente Filomela ,
Sull' estinto piangerà.

Ti sia lieve il patrio suolo ,
Daniele virtuoso ,
Il profondo tuo riposo
Il profan non turberà.

Qualche vate, che dal duolo
Avrà l' alma e 'l cuore oppresso,
Sotto l' ombra del cipresso
Le tue lodi canterà.

Solitario il tristo Gufo
Del sepolcro in sulle porte ,
La canzona della morte
Nella notte intonerà.

Ti ricovra il bigio tufo ,
Oh ! terrena augusta salma ,
Finchè unita alla bell' alma
Il gran Dio ti desterà.

DEL P. L.

GIOVANNI EVANGELISTA IZZO

A

VINCENZO DE TOMMASO

RISPOSTA

Dignum laude virum Musa vetat mori.
Hor. lib. 4. Od. VIII.

PERA ignoto a se stesso chi solo
Dominato da sordide brame,
Sempre intento fra doli, fra trame
All' altrui rovina si stà.

Ma colui, che 'l pianto del duolo
Nell' afflitto risente, ed umano
Gli distende benefica mano,
Degn' oggetto di lodi sarà.

È vero che indistinto
Il principe, e 'l vassallo

Il vile, e que' che dalla gloria spinto,
Là di Gradivo al vallo
Sfida de' rischi l' orrido sembiante,
Van di morte a cader sotto alle piante.
Ma se al costei potere
Cede la vita, no, ragion veruna
Ella, Vincenzo mio, non ha sull' opre:
La fama ne discopre
Il vizio, o la bontà. Deforme e bruna
È l' immagin di quello, e dispiacere,
E sdegno desta; imitator diletto
Di questa il vago aspetto
Ispira, e forma alla virtude il core;
Così non tutto al mondo ognun si muore: (1)
Oggetto egli rimane
Di biasmo, o lode. Di PASQUAL le doti
Ingenue ed umane
Presso i tardi Nipoti
Care più che le gemme, o i Parii marmi
Quindi vivranno ne' divini carmi.

---

(1) *Non omnis moriar ec.* Hor. lib. 3. Od. xxx.

Roderà la piova il sasso , (1)
Che rinchiude in se Pasquale ;
Ma di Fama sopra l' ale
Il suo nome intatto andrà.

Procelloso borea il passo (2)
Volgerà contro a quell'urna ;
Ma quell' alma taciturna
Da virtù si sosterrà.

No degli anni 'l lungo corso ,
Nè del Veglio alato il volo (3)
Cancellar dal nostro suolo
I suoi pregi mai potrà.

Quel sì nobile soccorso ,
Che 'l rossor risparmia al volto
Di chi vive in pene avvolto ,
Daniele additerà.

---

(1) Hor. lib. 3 Od. xxx.
(1) Id. ibid.
(3) Id. ibid.

Di quel alma il patrio zelo ,
Che antepose all' util vile
Sempre il ben del suo Simile
Il Sebeto estollerà.

Il suo cor del nero velo
Non coperto d' ambizione ,
Ma costante in sua ragione,
La Sirena canterà.

D' amicizia il nume santo,
Che dirige il tuo desio ;
Così a me, Vincenzo mio ,
Ti conservi 'n vecchia età.

All' amico volgi 'l canto
Fralle tazze del falerno,
E a sentirti sull' Aterno
Quell' estinto ancor verrà.

Dello stesso

ODE

Ergone semper dulce caput teget
Qui nostra acerbo pectora funere
Caligo lethalis perurget ?
Atropos oh mala quot recludit !

Nobis amicum non dedit ultimo
Levare blandis tempore vocibus ;
Udis vicissim non ocellis
Pignus amicitiae referrae?

At quo molesta lusus imagine
Feror ? retexit quod grave perdere
Repente Paschalem , futuri
Est animae studium perosi.

Aevi fugacis non reparabilis
Summa est ! laboris vae subeuntibus
Nil ! qua probrosam fronte poscunt
Praemia desidiam sequuti ?

Paschalis ornat sollicitudinem
Seu civitatis, sive amor indigûm;
Virtus et aeternos honores
Contulit in medio suorum.

Hac ille mortis ne stimulis duce
Quidem laborat, neve dolor quatit
Mentem; repentine sed ictum
Inter opus recipit tenello

Sinu ipsa eadem munificentiae
Qua fulget aula subveniens Dea;
Ibique Paschali rependit
Pro merito pretium laborum (1).

Non hunc scelestae divitiae tenent,
Vulgi cupido degeneris mala;
Recti sed aspectus, virisque
Munera, quae dare suescit aether.

---

(1) Indicatur mors inopina Paschalis Daniele, quae accidit Neapoli in aede, quae nomen trahit ab ejus Ecclesia sub titulo Virginis ab Angelo salutatae.

Rari profecto sunt genus hoc viri,
Praeclarus aufert quos animi vigor
Ex plebe! Labuntur decori
Heu pietate viri, atque carptum

Auram retardant aetheriam novi!
Mansura terris aere perennior
Istorum imago sit, remota ut
Posteritas imitetur usque.

DEL P. L.

AGOSTINO BRANCACCIO

AGOSTINIANO SCALZO.

SONETTO

CALA Morte il suo ferro, e 'l colpo invano
Scende vibrato dove fama addita
PASQUAL, che sull' eterea salita
Stende al serto d' onor lieta la mano,

E grida: o mesti, il vostro duolo è vano;
Respira aure beate in dolce vita
Per l' alma del goder piaggia fiorita
Quell' affabile spirito ed umano.

Tanto, e sì grande accorda il Ciel favore
A lui, che drizzò l' opra, e la parola
Al ben comune sempre, al patrio amore.

Or può colei, che DANIEL c' invola,
Dolorosa cagion' esserne al core,
Qualor sull' ali Ei di virtù sen vola?

DEL P.

CARLOGIACINTO STINGONE

AGOSTINIANO SCALZO

SONETTO

MESTO pensoso e in gran silenzio accolto,
Onor mirai starsi ad un' urna intento;
Nume, diss' io, perchè sì tristo in volto?
Ah, mi rispose, il mio splendore è spento!

Presso gli era Giustizia; a lei rivolto
Chiesi: qual duol te pure e qual tormento
Opprime? Ed Ella: quì si giace, o stolto,
Chi vendicommi in cento prove e cento.

Ne chiedo a Morte la cagione, eh! io,
In suon mi dice di pietate casso,
L' altrui dolor non curo, il colpo è mio.

Lette le note alfin dell' urna al basso,
Grido: piange a ragion la Dea col Dio,
Giacendo Daniele in questo sasso.

DI

CESARE MALPICA

ALL' AMICO CARLO AMENDOLA

SONETTO

Prendi, Carlo, il pennel: su queste mura
Al Nume di Daniel fammi un altare:
Pingi a un lato, qual' è, semplice e pura
Virtù, cinta di doti illustri e chiare:

Abbia accanto il Sebeto: egli sull' are
Gitti un guardo giulivo, e n' abbia cura;
E con pietosa man lagrime amare
Terger dal ciglio a un fanciullin procura.

Alato un Genio il crin cinto di allori
L' aere fendendo rapido, e fugace,
Il monumento di corone infiori.

Carlo tu chiedi il Nume? . . . . in aurei segni
Scrivi . . . . Cesare l' erse in cor verace,
Sacro al patrio fervor che illustra i Regni.

DI

VINCENZO PELOSI

SONETTO

Tomba onorata, o tu che in sen racchiudi
Colui, che al Tempio della Gloria gìo,
Tu i sagri marmi per pietà mi schiudi,
Quel cener freddo contemplar desio.

Forse chi sa? potrà l'illustre e pio
Pasqual, che specchio fu d'alte virtudi,
Non isdegnar questi che gli offro e invio
Sensi, fuorchè d' amor, di tutto ignudi.

E allora sì con più sublimi carmi
Farò . . . . ma in così dir suono ascoltai
D' acuta voce intorno rimbombarmi:

Vincenzo a che la tomba taciturna
Tu conturbar ti attenti? Ah! parti: assai
L' opre istesse lodar chi sta in quell' Urna.

ISCRIZIONE

INCISA NELLA LAPIDA SEPOLCRALE

DI

FERDINANDO FERRI

CONSIGLIERE DELLA G. C. DE' CONTI

A ☧ Ω

PASCHALI· DANIELIO

PIETATE RELIGIONE PROBITATE
IN EGENIS SVBLEVANDIS SINGVLARI LIBERALITATE
VIRO SPECTATISSIMO
QVI
IN SVMMA REI FRVMENTARIAE CARITATE BONO PVBLICO ADHIBITVS
TANTA SE PRAEBVIT DEXTERITATE VT OMNIVM STVDIIS IN SE CONVERSIS
NEMINEM SEGETIS INOPIA PREMERET
HINC EQVES REG. ORD. CONSTANTINIANI SALVTATVS
HONORE REGIAE CAMERAE A SVMMIS RATIONIBVS
MOX CONSILIARII IN M. C. A RATIONIBVS PVBLICIS
EXORNATVS
DEMVM ORPHANATROPHIO ET NOSOCOMIO
VIRGINIS ANNVNTIATAE PRAEFECTVS ADEO
HVMANITATIS COMMODIS PROSPEXIT
VT MAXIMO SVI FACTO DESIDERIO EIVS
IACTVRAM MORTE QVISQVE SVA REDIMERE
TAMQVAM PARENTIS MALVISSET
OBIIT POSTR. NON. IVN. MDCCCXVIII ANN. LXIV. P.M.
IN IPSA SACRA DOMO SVBITO CORREPTVS MORBO
CVRATORES EIVSDEM ORPHAN. ET NOSOCOM.
COLLEGAE OPTIMO MONVMENTVM DECREVERE
ANTONIVS ET FORTVNATA
MOERENTISSIMI ET INCONSOLABILES
GERMANO DESIDERATISSIMO AE. S. P. P.